

Intervista al leader dell'Api che oggi interverrà a Chianciano. «Il Cavaliere è strutturalmente incompatibile con la responsabilità necessaria»

«Caro Pier, uniamoci davvero»

Francesco Rutelli: «Dobbiamo allargare il Terzo Polo, servono tutte le forze a disposizione e rafforzare il nostro patto»

di **Errico Novi**

ROMA. «Provvederà il contesto generale a innescare la svolta. Se, come sembra, nel centrodestra non ci sarà la presa di coscienza necessaria per voltare pagina, sarà l'ulteriore drammatico aggravarsi della crisi economica e finanziaria a imporre una nuova fase politica». Francesco Rutelli non immagina un colpo di reni della maggioranza, nonostante il coraggioso passo compiuto da Pisanu e i tanti che, nascosti, ne condividono le parole. E il leader dell'Api, atteso oggi a Chianciano, rivendica sì per il Terzo polo il merito di aver «previsto l'evoluzione del quadro e di aver fissato alcuni punti chiave per una fase nuova, dal superamento dell'eterno conflitto bipolare alla demitizzazione del federalismo». Poi però richiama il suo movimento e l'intera alleanza alla necessità di «aprirsi a nuovi contributi e nuovi apporti: dobbiamo riconoscere che non possono bastare i partiti fondativi del Terzo polo, che dobbiamo andare oltre e soprattutto accelerare il processo di integrazione. Va fatto nel più breve tempo possibile. In politica i tempi sono tutto».

L'ansia di cambiare c'è anche nel centrodestra: Pisanu è il solo che ha il coraggio di esprimerla, altri non ce la fanno. Così però non si rischia di perdere il treno giusto per dare un nuovo governo all'Italia prima che la situazione precipiti definitivamente?

La politica è sicuramente in ritardo. Ma a un certo punto sarà costretta ad inseguire un'accelerazione della crisi economica. Della crisi oggi forse non riusciamo a vedere tutti i contorni, eppure sta scavando sotto i piedi un destino molto difficile per l'Italia. Da tutti i Paesi europei arrivano dati sull'aggravamento del disavanzo commerciale, sulla crescita della disoccupazione, che definiscono un quadro preoccupante oltre le aspettative peggiori. In questo contesto l'Italia si trova ad essere purtroppo al punto più avanzato della crisi: per la crescita negativa pronosticata dall'Oc-

se, per l'effetto indiscutibilmente recessivo della manovra, che nelle sue versioni successive lascia irrisolto proprio il nodo della mancata crescita.

È la preoccupazione di tutti gli osservatori internazionali, della stessa Bce.

Le dimissioni di Stark suonano come campane a morto per il governo Berlusconi. Non riavviare la crescita significa innescare un effetto a spirale, con ulteriori necessità di manovre e di restrizioni. C'è una drammatica nemesi dietro questa scelta del governo, terribile per Berlusconi: rispetto a riduzioni della spesa pubblica sì severe ma certo sostenibili, si preferisce ricorrere alla maggiore tassazione. Ma le tasse sono legate al reddito e alla creazione di ricchezza: ed è chiaro come proprio per questo, in un momento di recessione, la crescita della pressione fiscale diventi un vero e proprio cappio al collo.

Un cappio che è stato stretto già due volte in poche settimane, in effetti, proprio con la doppia manovra.

Al Senato ho ricordato che la forbice dell'impatto della manovra da qui al 2014 indicherebbe il prevalere di nuove tasse, rispetto ai tagli, tra il 65 e l'80 per cento. Una nemesi per Berlusconi, appunto, che aveva promesso meno tasse per tutti, la semplificazione delle aliquote e così via. Una nemesi con conseguenze dirompenti per l'economia italiana. Stiamo entrando in una delle fasi più difficili nella vita della Repubblica. E questo condizionerà in modo diretto le relazioni politiche.

Di Berlusconi potremmo dire che un profeta dell'ottimismo a tutti i costi come lui, in questa fase, è irrimediabilmente fuori dal tempo.

È vero. Come è vero che Berlusconi è strutturalmente incompatibile con dei messaggi di serietà e di responsabilità. Lui è obbligato a dare dei messaggi di ottimismo per lo stesso tipo di vicenda imprenditoriale che ha avuto. Berlusconi è anche colui che ha concorso ad ag-

gravare la situazione italiana: quando lui ha preso il governo il debito pubblico non era al 120 per cento e la pressione fiscale non era al 45. E con lui la spesa corrente è cresciuta in modo drammatico in tutti i capitoli, a dispetto di tutte le linee liberali e antistataliste. Se conteggiamo la crescita dell'economia, ci accorgiamo che il bilancio di 10 anni complessivi di governo Berlusconi è pari a zero. Certo, se c'è uno inadeguato a questa fase è lui. Anche per una ragione strettamente politica: Berlusconi ha vissuto di radicalizzazione del conflitto tra i due poli, mentre la crisi esige oggi un superamento di questa polarizzazione e l'apertura in una stagione di responsabilità larga, condivisa.

Su questo il Terzo polo è in una posizione di vantaggio.

Noi abbiamo indicato la strada di un governo di larga responsabilità per far fronte alla crisi e per rimuoverne i fattori aggravanti. Che sono appunto la polarizzazione estrema, distruttiva nelle situazioni drammatiche. E poi l'atteggiamento della destra presunta liberale che di fronte alla crisi è stata in realtà immobilista, e quello della sinistra democratico-riformatrice purtroppo braccata e condizionata dalle componenti radicali e da un sindacalismo nettamente conservatore. Il terzo fattore negativo da noi individuato con grande anticipo è stato il fiasco del federalismo.

Tema un po' rimosso dal dibattito di questi ultimi tempi.

Dieci anni dopo l'approvazione del Titolo V, e a quarant'anni dall'istituzione delle regioni, è il momento di tirare le somme. Tutto il sistema del decentramento dei poteri va rivisto. La crisi di alcuni Grecia e Spagna è stata enormemente aggravata dai conti fuori controllo degli enti territoriali. Nella nostra sanità è cresciuta del 50 per cento la spesa per il solo acquisto di beni e servizi. È in crisi il modello della devolution leghista: mentre discutiamo di province da eliminare e comuni da aggregare,

facciamo una verifica anche sulle regioni. Ecco, su bipolarismo selvaggio, superamento dell'immobilismo e modernizzazione del sistema delle autonomie, il Terzo polo è la forza più attrezzata: per la proposta economica di responsabilità che ha messo in campo, per la riflessione sulla crisi di questo bipolarismo e per la difesa della coesione nazionale contro il modello di devolution leghista.

Ma il Terzo polo riuscirà anche nell'impresa di riavvicinare i cittadini alla partecipazione politica? La crisi può incoraggiare le persone a occuparsi della vita pubblica piuttosto che a disprezzarla?

La situazione è ambivalente: ad oggi prevale ancora la faccia buia. La crisi spinge parte dell'opinione pubblica a ritenere la politica responsabile di tutto. Ci sono sì dei barlumi positivi, lo stesso Casini ha notato con molto interesse i duecento ragazzi venuti a Labro per la festa dell'Api. È un indizio in controtendenza, senz'altro. Dopodiché però il Terzo polo non può pensare di andare avanti solo con la somma dei suoi partiti e movimenti: ci vuole una maggiore integrazione, ovviamente politica e non nel senso del superamento dei partiti che sarebbe prematuro. Ci vuole anche maggiore investimento su nuove figure, nuove personalità, gente nuova che venga a fare politica. L'appuntamento di Chianciano e quello parallelo di Mirabello per Fli spero diano segnali molto forti in questa direzione: rafforzare i partiti esistenti, ma rafforzare altrettanto e di più il progetto politico che abbiamo messo in campo. Se non lo facciamo, rischiamo di essere rapidamente bypassati dagli eventi.

E il sistema politico nel suo insieme, a partire dai moderati del Pdl nascosti dietro Pisanu, cosa aspetta per compiere la svolta ed evitare di farsela imporre dall'aggravarsi della crisi?

Vede, l'altra nemesis per Berlusconi è quella di assumere per sé lo slogan di Francesco Saverio Borrelli: resistere, resistere, resistere. So che la sua determinazione in questo senso è radicale. Resto convinto che sarà l'evidenza, l'ineluttabilità della crisi e dell'inadeguatezza della maggioranza nell'affrontarla, a determinare il cambiamento.

Inutile attendere sussulti di vitalità.

È anche vero che non c'è un'alternativa di sinistra. E il Terzo polo non ha i numeri per determinare da solo questo cambiamento. Perciò solo un fattore esterno dirompente, che certo il passare dei giorni non rende improbabile, può creare le con-

dizioni per arrivare a un governo di larga responsabilità, politico e non tecnico, con personalità di varia estrazione.

Un nome, prego...

...un nome che lei ha probabilmente in mente, ce n'è più d'uno, ma che io non farò neanche sotto tortura. Anche perché è probabile che il governo di cui parliamo sarà un governo del presidente. Queste sono anche le cinque righe conclusive del libro che ho scritto due anni fa, ma non voglio assumere il ruolo di profeta. Ora è tempo degli artigiani, non certo dei profeti.

“ Il Terzo polo ha indicato i punti chiave su cui intervenire: via dal bipolarismo, superare l'immobilismo in economia e il mito della devolution. Ma dobbiamo aprirci a nuovi apporti ”

“ Siamo di fronte a uno dei momenti più difficili nella nostra storia. Se ne uscirà con un governo del presidente guidato da una personalità di prestigio internazionale. Ma niente nomi ”

